90 Confrati, all'Esequie.

Sarebbe impensabile, oggi, pretendere di leggere compiutamente i segnali correlati alla tradizione più autentica del Natale, dal momento che molti di essi appaiono degradati a sbiadito retaggio di una cultura alla quale, nel lento scorrere del tempo, si è sostituito tutto un mondo di segni e valori diversi dal Natale così come era sentito e vissuto una volta.

Ma che cosa rappresenta per noi il presepe, che della tradizione natalizia è, per così dire, il segno più evidente? E a che cosa è dovuta la sua radicata persistenza nella nostra coscienza?

Non è semplice rispondere a tali interrogativi al di fuori della convenzionale rappresentazione della nascita di Cristo e dei soliti luoghi comuni fermi a una visione edulcorata della nostra tradizione natalizia, o a un certo patetismo piccolo-borghese, di cui è infarcita tanta nostra letteratura.

Lo stesso presepe settecentesco, al di là del suo indiscusso valore storico e artistico, ridotto oggi a esibizione di mero collezionismo, di ostentato benessere economico, ha perduto ogni riferimento alla sua originaria espressione devozionale.

In questa sede, pertanto, non ci occuperemo delle celebri collezioni, su cui esiste un'ampia e documentata letteratura, finalizzata a magnificarne i pregi artistici e, quindi, a far lievitare il valore commerciale di pastori divisi tra musei e ricchi collezionisti. Ci riferiremo, invece, esclusivamente al presepe prodotto dagli artigiani napoletani, a quello che, nella sua tradizionale fattura, evidenzia ancora un sentimento di autentica religiosità.

L'intenzione è quella di proporre una lettura del presepe che sia in stretta relazione con tutta la tradizione natalizia, da cui emergeranno elementi che potranno forse suscitare meraviglia e stupore, ma che in realtà sono in perfetta coerenza col tessuto tradizionale della Campania, con le strutture presepiali di Genova, di Grottaglie, di Seminara, della Sicilia e trovano riscontro perfino in alcune manifestazioni natalizie della Russia, dei paesi latino-americani, nonché dell'area provenzale e spagnola.

87 Poverello .

È necessario, a tale scopo, partire dal presupposto che la festa del Natale è molto più antica del Natale cristiano, essendo comune a diversi popoli il mito solare di un divino Bambino partorito in una grotta da una Madre vergine.

Nel corso di due millenni il nostro Natale ha aggregato significanze e rimandi, accogliendo sincreticamente un tessuto simbolico di notevole complessità storica e religiosa che cercheremo via via di spiegare.

86 Ogliararo con Oglio.

Presso i popoli pagani, già molti secoli prima della venuta di Cristo, la celebrazione del Natale era legata al ciclo delle feste propiziatorie di fine anno, quando un profondo senso di angoscia prendeva gli uomini di fronte allo spettacolo terrificante di una natura che, non generando più i suoi frutti, sembrava destinata a spegnersi per sempre.

Com'è noto, infatti, la fase terminale dell'anno solare coincide, a livello astronomico, col solstizio d'inverno in cui la terra raggiunge il punto di massima distanza dal sole.

Tuttavia, lentamente, all'angoscia presente subentrava la speranza che sulla terra sarebbe tornato a splendere il sole e la natura si sarebbe aperta a nuova vita.

Di qui alcuni rituali, propri dei popoli primitivi, tendenti a simulare il ritorno della luce e del calore, come quello connesso ai cosiddetti ceppi o fuochi di Natale, ancora presente in alcune aree della nostra tradizione popolare, che simboleggia il tentativo di incatenare, per così dire, il sole e costringerlo a un ritorno forzato sulla terra.

Più tardi, quando l'antica società matriarcale fu sostituita da quella patriarcale, a un'angoscia collegata alla morte

della natura subentrò un'angoscia associata al Tempo storicamente inteso, vissuto come esperienza di sciagure, di guerre, di calamità naturali e imprevedibili.

A una tale epoca possiamo far risalire certi rituali, propri del periodo natalizio, tendenti ad annullare il tempo nella sua dimensione storica, di cui si può intravedere qualche traccia, ormai sbiadita, nell'usanza di tagliare-a-pezzi il capitone o l'anguilla e nel consumo dei tipici struffoli o del *sesamiello* (dalla caratteristica forma serpentina): una sorta, insomma, di rottura simbolica del Tempo che, dopo essere stato consumato (cronofagia) e cancellato, viene rigenerato in un tempo completamente nuovo nel quale tutti rinascono a una vita non più basata sul privilegio e la discriminazione.

82 Tavola, e mangiano.

A ben considerare, è proprio questo che ancor oggi vuole essere il Natale: una specie di sospensione del quotidiano, quasi un arresto momentaneo del normale ritmo di vita.

Le stesse vacanze natalizie, in quanto periodo di *vacatio*, di non lavoro, vorrebbero significare il desiderio di eliminare tutto il male che l'anno morente ha inevitabilmente prodotto, per cui si instaura una dimensione di ritorno all'*initium mundi*, prima che la Storia regolasse gli accadimenti umani in un continuo inarrestabile divenire: ultima meta la morte.

Questo spiega anche perché le antiche religioni abbiano tutte elaborato il concetto dell'avvento salvifico di un eroe celeste che, sopprimendo la storia e quello che di negativo

a essa è legato, inaugura sulla terra un'era di pace e di prosperità.

Di qui la grande diffusione del mito di un Bambino solare in tutto il mondo antico, dall'Egitto (Horus), alla Grecia (Dioniso), alla Persia (Zoroastro).

81 Giocatore di Carte.

In particolare ad Alessandria, proprio la notte del 24 dicembre, si svolgeva una festa rituale in cui i Sacerdoti, mentre si portava in processione un bambino fasciato raffigurante Horus, figlio divino di Iside, annunciavano al popolo che la Vergine aveva partorito e che il Sole era tornato a splendere nel cielo.

Tale rituale si ripeteva, in maniera identica, a distanza di dodici giorni. Si celebrava, così, annualmente il Natale di un Bambino metastorico o mitico, che avrebbe segnato l'inizio di un nuovo ciclo epocale per l'umanità.

Fu il cristianesimo a proporre, per la prima volta, la presenza di un dio manifestatosi in un tempo storicamente definito, sostituendo a un Bambino metastorico un Cristo, figlio di Dio, disceso sulla terra in un tempo e in uno spazio ben determinati.

Com'è noto, la venuta di Cristo fu preceduta da un periodo di grave crisi per la storia occidentale. L'antica Repubblica romana, sconvolta da un secolo e più di guerre civili, sembrava prossima al crollo e la religione dei padri appariva ormai profondamente disgregata di fronte al dilagare di nuove religioni di matrice orientale, per influenza delle quali si dichiarava imminente l'avvento di un Bambino destinato a salvare l'umanità dall'incombente catastrofe.